

Firenze. Un ricordo di Paolo Baracchi

Mercoledì 18 Novembre 2009

Caro Paolo,

Qualcuno aveva già stabilito, a nostra insaputa, che il patto non venisse rispettato. Era - iscritto fra i sentimenti del più o meno labile libro della memoria - un accordo secondo il quale avresti tu dovuto ricordarmi nella tua rivista dopo il mio arrivo al capolinea. Essendosi capovolta la situazione, tocca a me il compito di una lettera d'addio. Cosa rammentare delle molte vicende che hanno segnato la nostra trentennale amicizia e l'altrettanto lunga collaborazione connotata da stima reciproca?...

Eravamo a Chiusi e decidemmo di cenare, interrompendo il viaggio di ritorno. Arrivò una telefonata inattesa: ti si comunicò che Simone, tuo secondogenito (e fratello di Sergio, per chi non lo sapesse), era rimasto ferito gravemente in un incidente stradale. Per tutte le circa due ore del ritorno, attaccato al volante dell'auto mi dicesti del tuo amore per lui, per l'altro figlio, per tua moglie Deanna. Fortunatamente Simone si salvò. Quel viaggio mi dette la conferma di quanto era già a mia conoscenza: il tuo essere tanto padre quanto amico dei tuoi "rampolli", a quel tempo giovanissimi. La duplicità si è interrotta solo un paio di settimane orsono.

Naturalmente ho anche ricordi, molti, niente affatto drammatici, anzi faceti; ricordi di due burloni di polemico accento nel coltivare una fiorentinità non becera. Massime quando c'incontravamo nel corso di un'agape, o durante la vernice di un'esposizione d'arte rispettosa del convenzionale rito dei tarallucci e del vino con ampia adulazione delle ambizioni sbagliate.

Avevamo gli stessi ideali politici ed io continuerò ad averli, per quel poco che mi resta da brancolare nell'attuale *cleptocrazia*, una «nauseabonda melassa demagogica» (come avrebbe detto Prezzolini, se non mi sbaglio). Stai tranquillo: quegli ideali continueranno a sopravviverti, quanto meno nelle persone di Sergio, Simone, Roberta, Laura (non sarebbero né i soli né le sole che dovrei nominare).

Da te ho ricevuto più consigli, per esempio su come ordinare le opere - quadri e/o sculture - di una mostra, oppure su una materia a te connaturata quale l'editoria, d'arte



Firenze. Un ricordo di Paolo Baracchi

e no. Temo purtroppo di non aver fatto buon uso di essi.

Non abbiamo mai litigato, mai uno di noi ha urlato addosso all'altro. Eccetto una volta, e fu per divergenza d'opinioni sul culinario modo di combinare un sugo e su quello di preparare un umido. Ci trovavamo a Panzano, in casa del poliedrico Mino Modugno, che si assunse il compito del moderatore arbitrale. C'è da non crederci, ma per fortuna la vita annovera anche futili cose e cosucce, a dispetto dei massimi sistemi. Cosa ti ha insegnato l'"essereci"? Forse ciò che ritengo abbia insegnato a me: per imparare, ammesso che uno ci riesca (non certo in via definitiva), bisogna commettere tanti errori. Spesso troppi.

Un abbraccio, generoso Paolo, amico mio.

Dino (Pasquali)

L'addio a Paolo Baracchi

E' mancato, all'età di 68 anni, Paolo Baracchi direttore della nota rivista fiorentina *Eco d'arte moderna*.

Paolo Baracchi era da oltre quarant'anni figura di spicco nel panorama artistico ed editoriale italiano e si era fatto promotore di innumerevoli iniziative come il "Premio Italia per le Arti Visive", una delle manifestazioni più conosciute nel territorio nazionale. Da anni era il Presidente della sezione Arti Visive del "Premio Firenze".

La Nazione

Paolo Baracchi, addio al galantuomo dell'arte

L'improvvisa scomparsa di Paolo Baracchi, avvenuta nei giorni scorsi in casa sua per un malore, rattrista l'ambiente artistico fiorentino e chiude idealmente l'epoca in cui l'arte era qualcosa di domestico, di affine alle cose quotidiane. Baracchi aveva fondato, poco più di quarant'anni fa, *Eco d'arte moderna*, una rivista che è una sorta di bollettino su quanto avviene a livello espositivo a Firenze e in tutt'Italia. Tra le pagine, servizi dedicati ad artisti emergenti, esordienti o premiati nel corso delle numerose rassegne che vengono organizzate dalla rivista stessa. La maggior parte degli artisti e critici toscani, compreso chi scrive, sono transitati nel sommario di *Eco*. Baracchi era infaticabile, sempre in giro attraverso le regioni per organizzare premi, allestire mostre. Difficile non incontrarlo alle inaugurazioni delle mostre in città. Perché lui, Baracchi, era di quelli che consideravano l'arte un lavoro, e come tale, da seguire con attenzione e puntualità. Non faceva differenza tra artisti conosciuti o meno, mostre importanti o da sottobosco: lui era sempre presente, spesso con la macchina fotografica a tracolla, per documentare, portare ai suoi lettori immagini della vita artistica fiorentina e non solo.

Nicola Nuti - Il Giornale

L'improvvisa scomparsa di Paolo Baracchi

Lo scorso novembre ci ha lasciato all'improvviso, non ancora settantenne, Paolo Baracchi che fin dal 1968 aveva collaborato ad *Eco d'arte* come grafico (professione che aveva precedentemente svolto presso la Casa Editrice Giunti). Nel 1974 fondò, con Roberto Tosatti, "Il Candelaiò" che divenne, da allora, l'editrice di *Eco d'arte moderna* ed ebbe come collaboratore anche Urbano Sabatelli morto tragicamente nel 1981. La rivista, sotto la sua direzione, ha mantenuto in tutti questi anni una sua periodicità, arricchendosi anche, nel 1975, dell'allegato *Foglio Libero* che durò solo un anno ma che ebbe i contributi dei più importanti critici italiani. Nel 1981 perde la moglie Deanna, sua valida collaboratrice, ma la famiglia rimane presente nella casa editrice grazie alla presenza della cognata Laura e dei figli Sergio e Simone perché Paolo è sempre seriamente intenzionato a continuare l'opera intrapresa e realizzare nuovi progetti come la collana di grafica sperimentale. La rivista fu premiata nel 1992 con il "Fiorino d'oro" al "Premio Firenze" come «preziosa e utilissima fonte di informazione nel settore dell'attività creativa. Anche il "Premio Italia", da lui fondato, non ha soste dal 1986, così come la collaborazione per le arti visive al "Premio Firenze" dal 1994. Baracchi ha partecipato a numerose fiere dell'editoria e dell'arte e ha continuativamente organizzato mostre alla Galleria del Candelaiò proponendo artisti selezionati in tutta Italia e sostenendo quelli in cui credeva. Negli ultimi dieci anni, seppur colpito nel fisico, ha proseguito il suo lavoro da "capitano coraggioso" con il prezioso e indispensabile aiuto di Roberta Fiorini che per vent'anni lo ha affiancato con competenza e affetto. Per questo siamo sicuri che i sogni di Paolo continueranno ad avverarsi grazie a Laura, Simone, Sergio e Roberta: sarà il modo migliore per ricordare un personaggio, amico di tutti, che ha speso una vita per l'arte.

Giuse Benignetti - *Metropoli*

Usare l'arte grafica per colorare il mondo

Ci sono figure geometriche che studiano a scuola e pensi che siano sem-

plícemente i ritratti delle cose, le loro silhouette, i loro profili, ma non le cose. Perché le cose hanno tanti nomi, tutti differenti, mentre le figure che ti detta la geometria sono quelle, e basta. Esiste però un modo per dare alle figure geometriche un nome ogni volta diverso. E a quel punto si chiama grafica, e talvolta anche arte. Paolo Baracchi, diploma da geometra e grande passione artistica, è la persona giusta per darne una prova, la sua carriera lavorativa ne è una prova. Muove i

primi passi negli anni Sessanta, occupandosi di grafica editoriale per la Giunti poi fonda l'elegante rivista *Eco d'arte moderna*, quindi dà vita alla casa editrice "Il Candelaiò" e nel 1986 istituisce il prestigioso "Premio Italia". Paolo Baracchi scopre talenti, regala loro consigli, li indirizza sulla via maestra dell'arte, offre loro spazi nella sua galleria. Si può dire che ogni sua giornata è una piccola opera d'arte.

Manuela Kalivaci
Corriere della Sera

Il nuovo direttore Franca Calzavacca



Di origine lombarda, inizia la sua attività come giornalista e critico d'arte dal 1954 e contemporaneamente svolge un ruolo letterario in poesia e in narrativa. Collabora con note riviste culturali e d'arte visiva: *Notiziario d'arte* di Roma, *A Studio*, *La Voce di Vicenza*, *Gazzettino delle arti* di Venezia, i settimanali *La Voce del Popolo* e *Il Cittadino* di Brescia, *L'Illustrazione ticinese* di Lugano, *La Casa di Milano*, *Madre di Brescia*. Collabora a *La Fiera letteraria* per svariati anni sino alla conclusione editoriale della rivista. Da circa venticinque anni scrive per *Eco d'arte moderna*. Trasferitasi in Umbria nel 1962, prosegue la sua attività in questa

regione ed a Roma.

Nel 1966 è insignita del titolo di Cavaliere al merito della Repubblica per le sue benemerenze culturali. Nel 1967 e nel 1969 ottiene il Premio per la cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Accademico d'onore all'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, nel 2002 diventa socio onorario dell'Istituto Storico Massimo Rinaldi di Rieti «per l'impegno culturale e la ricerca storica con particolare riguardo alla terra sabina» e nel 2003 accademico *honoris causa* dell'Accademia Siculo-Normanna di Palermo e Monreale - Istituto di cultura superiore del Mediterraneo.